



Aureo Regno
di
Ferdinando IV.



...Rara temporum felicitate,
ubi sentire quæ velis, et
quæ sentias dicere licet.

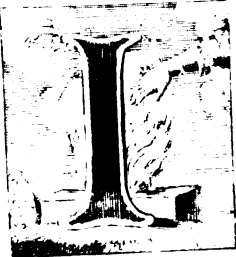
Tac. hist. l. 1.



.C.67



AUREO REGNO
 DI
 FERDINANDO IV.



Intraprendo un' opera piena di
 fausti, e luminosi avvenimen-
 ti. Parrà che io scriva un
 Elogio; e pure non è che una
 semplice istoria quella, che
 io narro. La venustà, e la
 grandezza sono attributi inseparabili dalla narra-
 tiva de' fatti belli, e sublimi. La sorte delle azioni

A. di



di pubblica utilità è tale, che basta il narrarle per formarne l'Elogio.

Non farà permesso alla tenuità de' nostri ingegni di celebrar degnamente il Nome di FERDINANDO IV ; ma non fia per ciò che alla nostra gratitudine non convenga di far ogni possibile sforzo per non tacere i beneficj ricevuti dal clementissimo nostro Re, e Signore.

Non è già che non s'intenda egualmente e tutto il difficile di così grande impresa, e la stessa ~~repugnanza, che ha la ragione del nostro Re~~ per tutto ciò, che allettar possa la vanità del cuore umano. E' proprio e naturale attributo del suo Animo divino il beneficiare ; è inalterabile istituto della sua virtù il non volerne altro compenso, ed altra lode da' Popoli soggetti, che il vederli prosperosi, e contenti. La sua modestia va del pari colla sua munificenza. Ma ciò, ch'è bello, e lodevole per la sua modestia, farebbe mai un pregio per la nostra gratitudine? Per chi geme sotto un tirannico giogo, il parlarne è perigliosa imprudenza, il tacere è un'utile necessità. Per i Popoli beneficiati, come siam noi, il rimanersi in
 silen-

silenzio è una trascuraggine, che ha tutto il demerito della sconoscenza. Il benedire, e'l manifestare in faccia a tutta la Terra i beneficj fatti da un magnanimo Re, per i sudditi, che fanno esser grati, lungi dall'essere una spontanea virtù, è anzi un necessario dovere.

Ingiusto sarebbe il sospettare che nella narrazione delle geste del nostro Re e Signore abbiano la minima parte le seduzioni di una lingua adulatrice, che intenda a sedurre il cuore, e a tradire il vero. Non v'ha eloquenza, che basti per iscemare gli orrori di un pessimo Regno, Non vi è bisogno degli artificj dell'eloquenza per far le lodi d'un buon Governo, Il linguaggio della verità è semplice. L'elogio di un Sovrano si forma non dalle voci altrui, ma dalle opere del Sovrano medesimo. Queste sole o il rendono la delizia dello Stato, e l'ornamento del Trono, o ne confondono il nome tra la turba de' suoi simili,

Vegga la Terra le opere di FERDINANDO IV., e non si potrà non invidiare a noi il nostro Re. La Mente suprema, che regola il Fato degl'Imperii, portando CARLO III. al sublime foglio del-

le Spagne, tolse a noi il Ristoratore della Monarchia; ma ci donò in FERDINANDO, augusto e degno Erede delle virtù di un tanto Padre, il Benefattore di questi Regni.

L' Uomo annuncia in Lui il cuore umano del Re; e le magnanime, e provvide cure, alle quali Egli intende da Re, spiegano quale in Lui è il fondo del talento, delle qualità, e del carattere dell' Uomo. Nato all' orrore per tutto ciò, che ferisce l' umanità, la rettitudine è la regola della sua ragione; la pietà è l' arbitra del suo cuore; la giustizia è la misura del suo potere. Avverso alla violenza, detesta tutto ciò, che aver può anche il lontano aspetto del più leggiero abuso de' diritti della Sovranità. Il Trono gli è un peso quando convien punire; e nell' autenticare il pubblico rigore delle Leggi, il suo grande Animo serve alla necessità del buon ordine; ma il suo bel cuore geme in secreto colla Natura. Non gli è caro il Regno, se non quando gli presta i mezzi, onde nutrire i miseri, sollevare gli oppressi, favorire i buoni. Freme e si turba al solo nome di ciò, che offender possa la tranquillità dell' altrui fortuna, o
 aggria-

aggravare di nuovo peso i Popoli a lui soggetti : Gode ed esulta per tutto ciò , che far possa il decoro , il bene , e la felicità dello Stato . Egli nacque al ben fare ; egli non vive che per volerci felici . Fu l'amore de' nostri cuori nella tenera età : eccitò la nostra speranza crescendo : reso adulto fa la nostra delizia .

Non potea un Regno cominciato con prosperi auspici non essere continuato con felice e placido corso . La provvida mano dell' Altissimo , che regge il cuore de' Re , e forma il destino de' Regni , render volle compiuta la nostra felicità . Essa fu pria con noi generosa nel darci in FERDINANDO IV. un ottimo Re : essa medesima indi si compiacque di essere sempre più benefica con noi , e fu giustissima col nostro Re . In MARIA CAROLINA D' AUSTRIA ebbe FERDINANDO IV. una Sposa eguale all' augustissimo di lui bell' animo : ebbero le Sicilie un' adorabile REGINA , superiore per ampia dotte di sovrane qualità a tutte le comuni immaginabili speranze de' Popoli soggetti . Le Grazie la formarono : l' educò la Virtù : i Genj della più augusta Sovranità le riempirono di magnanime idee

lo spirito, e di ammirabile umanità il cuore. Nata alla più delicata sensibilità, l'altrui miseria è suo tormento; l'esser tenera Madre de' suoi Popoli è suo piacere: il mostrarli prodigiosamente liberale e benefica è divenuto in Lei un atto così spontaneo e naturale, che con aureo costume previene i Supplichevoli, e toglie loro l'affanno del bisogno, e'l peso, che impone agli animi grati un beneficio. Degna prole de' Cesari si mostra così previdente, e provvida nella perizia di regger popoli, e fargli felici, che tutta porta seco impressa l'immagine vivissima di quella AUGUSTA DONNA, di cui l'antica età Eroina maggiore non vanta; e che formando lo stupore del Secolo XVIII, sarà in tutti i Secoli rammentata come l'ottimo modello della Sovranità.

La bilancia della Giustizia, i suffragi dell'equità, i dritti, e i doveri del Trono formano le cure di FERDINANDO IV. La gloria di un tanto Re forma la delizia, la sollecitudine, e l'incessante occupazione dell'animo sublime di MARIA CAROLINA. Con nobile gara il primo è tutto inteso a farsi grande con farci contenti; l'altra non

non desidera che la gloria del Re , e la felicità del Regno.

Potremo con sì benefiche mire non essere finalmente un dì beati ? Tutto il promette. CARLO III. cominciò la grand' Opera di formare il pubblico bene di questo Stato . Ricevemmo dalla sua stessa benefica mano il dono di due ottimi Sovrani . Troviamo in essi il Padre de' Sudditi , la Madre de' Popoli . Scherza intorno al Trono ridente , e tenera prole , che attrae i cuori all' amore , assicura la stabilità del Trono , rende ferme , e durabili la pace , e la tranquillità di questi Regni .

Se da cagioni sì belle non lece sperar effetti di pieno , e sicuro bene ; a qual Popolo sarà mai permesso di aspettarfi dalla Sovranità conseguenze più fauste ? No , la nostra non è semplice speranza : essa è ormai divenuta sicurezza . FERDINANDO IV in brevi anni per sollievo de' suoi Popoli , e per accrescere la gloria del pio , felice , augusto suo Regno , ha osato di tentare nella più antica Monarchia dell' Italia , che il GRAN CARLO sottrasse al rovescio prodottovi dalla durezza de' tempi , molti di quegli stessi magnanimi sforzi ,
che

che un *Errico IV.*, e un *Luigi il Grande* tentarono in più vasta Monarchia per le mani di un *Sully*, e di un *Colbert*. Chiamò a se tutto: attirò sovra se il peso delle pubbliche cose: volle da se stesso esplorarne lo stato: ne vide il tumulto: e meditò di riordinarne le sorti.

Ricca è la dote, che la natura diede a questi Regni; ma la lor dote stessa fu per molti secoli la funesta sorgente, ove o per dritto, o sorpresa, o perfidia, con incessante tumultuaria sorte accorsero a dissetarsi i deboli, i forti, i sagaci, e i rivoltuosi.

Pervenne in progresso la Monarchia, non tutta ancor formata, tra le mani di Principi pieni di accorgimento, e di potere. Molti Uomini insigni sostennero degnamente il sacro carattere della Sovranità, Moltissimi, e sommi furono gli sforzi, con cui si tentò di porre lo Stato nel possibile buon ordine, e di fermare le basi d'una stabile pubblica tranquillità; ma la lontananza dall'amica luce del Trono, siccome ridusse i due Regni alla dura condizione di Province; così tolse alle Sicilie molta parte di quel benefico frutto, che po-

potcano questi Regni riprometterfi da que' Sovrani favj, magnanimi, e potenti, che in essi dominarono, se l'occhio amoroso de' Regnanti avesse da vicino potuto favorire lo Stato: tanto è vano lo sperare, che sia pienamente felice un Regno, quando il proprio Re non vede per se stesso i bisogni del suo Popolo, e non anima, e dirige colla sua assistenza chi esegue le leggi del Trono, e chi ubbidisce!

Era riservato all'ottimo, e memorabile Re CARLO BORBONE il dritto di ristorare colla provvida sua mente, e coll'augusta presenza sua la sorte di questi Regni; e di cominciare la grande Opera, onde ridurre questi Stati al luminoso carattere di vera e stabile Monarchia; e, piacchè possibile fosse, emendarne la viziosa originaria costituzione. Il di Lui nome sarà sempre venerando per noi; e i beneficj, onde Egli ricolmò lo Stato, riscuoteranno ammirazione dalla posterità, e formeranno una dell'epoche le più luminose nella Storia della Sovranità.

Volle il Fato che da noi partisse, per regolare più sublime Soglio, un tanto Re in quel tempo

B

stesso,

stesso, che cominciavano a spuntare i frutti della perfezione, cui la sublime di lui mente meditò di condurre la Monarchia già migliorata.

Continuaronsi con fervore, e sommo zelo ne' successivi anni della Minorità del nostro graziosissimo Sovrano le già stabilite provvidenze; e parve che nelle pubbliche cose fosse tuttavia durevole il primo moto impressovi da un' augusta mano.

Tentaronsi in progresso tutti i possibili sforzi per emendare con fermezza gl' inveterati abusi, figli di morbosa costituzione. per rendere colla prudenza sempre più rette e stabili le basi del buon Governo, e per fomentare, e indurre nello Stato il comodo, il lustro, e la ricchezza.

Malgrado tanti nobili sforzi, tante provvide cure, e tanta integerrima vigilanza del Governo, non è ancora giunto lo Stato a quella luminosa e piena felicità, cui la Sovranità è stata per Secoli intenta a condurlo.

Tutto cangia sulla terra, e tutto soggiace alla forza del tempo. Gli stessi Imperii più vasti non sono immuni da questa universale passione delle cose mondane. Negli Stati, la cui originaria co-

stitui-

stituzione è sommamente regolare, ed esente da vizj, le novità sono pericolose, soprattutto quando sono inopportune, violenti, e non utili. Negli Stati di viziosa costituzione per origine, e ridotti per legge di approssimazione, e di replicati sforzi a una regolarità precaria, il cangiamento è necessità, la riforma è un bene. Il cercare il maggior utile possibile è la prima ed unica legge stabile d'ogni Stato. A questo inviolabile dovere conviene dirigere tutte le mire politiche, tutte le leggi, tutte le forze della Sovranità: questo dee conseguirsi; e tutti i mezzi, che da questo allontanano, sono dannosi, esigono riparo, e l'volerli render perenni è lo stesso che bramar di vivere, e invecchiarsi nel proprio danno.

Ricalcando le orme segnate dall' augustissimo suo Padre, vide quindi il nostro Re la necessità di struggere alcuni antichi abusi; e tentò di porre in miglior ordine alcune parti del suo Stato, per approssimarle all'utile, e procurare il pubblico bene.

Le forti di un Regno non possono riordinarsi in breve tempo. Le opere grandi hanno dubbia fama nascendo. Esse non possono nè crescere, nè com-

piutamènte da tutta la turba spettatrice ammirarfi repente . La sola penetrante ragione può sentirne prematuramente il valore , o la tarda posterità dee valutarne il merito dagli effetti . I prodigj operati da *Errico IV.*, e da *Luigi il Grande* non destarono l'ammirazione della Francia , se non quando i Figli conobbero l'ingiustizia , o la vecchia ignoranza de' Padri .

E' vano lo sperare che un Sovrano tenti opere grandiose , e instituisca stabilimenti di pubblica utilità , senza cercar i mezzi , onde ridurre pria la mole delle Finanze reali eguale alla somma de' magnanimi pensieri d'un Re , che cerca il grande . Un Tiranno può tutto , se tutto vuole . Un buon Re non vuole che ciò , che può . Perchè ei possa soddisfare al suo bel cuore , conviene che la sua ricchezza sostenga i suoi desiderj . Questi saranno tanto più gloriosi , quanto l'esecuzione di essi renderà più immune da peso il beneficiato , ed esente da rimorso il Benefattore . Quindi con maturo , e provido consiglio pria di tutto il nostro Re rivolse le sue cure a formare un Fondo di averi , che teneffe luogo di pubblico Tesoro , per distribuirne,

e ap.

e applicarne l'uso in erezione, e sostegno di varie Opere o di utilità, o di forza, o di comune decoro dello Stato.

Questo Fondo non si produsse nè con tributi imposti, e riscossi da forza arbitraria, nè da nuovi censi, duri a sostenerli dallo Stato. Religiosamente il Re, ch'è Padre del suo Popolo, si astenne dall'imporre nuovi pesi su propj Figli.

Ei cominciò a trarre i primi fondi dalla moderazione di quel lusso medesimo, che si credea dovuto al supremo carattere della Sovranità. Egli preferì all'usata pompa il piacere di sacrificare in soccorso de' suoi popoli una parte di quel fasto, che esaurisce le sostanze del Trono, e rende pingui, e popolate le Corti. Adottò quindi nel suo domestico una giusta economia, che riparasse la prodigalità, e non facesse alcun torto alla convenevole dignità del Sovrano.

Un penetrante accorgimento, animato dallo spirito di quella stessa beneficenza, che avea dettata l'erezione del Tesoro destinato alle Opere di pubblica utilità, scoprì un utile e facile mezzo, onde eseguire le Opere medesime, e formarne i

Fon-

Fondi. Eransi, negli anni ultimamente scorsi, devoluti alla Sovranità, per legittimo acquisto, numerosi Beni, e copiose ampie possessioni. Questo vario ammasso di averi, e di Fondi era distintamente sparso nell' una, e nell' altra Sicilia. Volle il Re che tutto ciò, che da tal Fonte derivava, lungi dall' unirsi, e aggregarsi indistintamente alle Finanze Reali, si unisse ad esse; ma si conservasse separatamente come un Tesoro, di cui la Sovranità esser debba soltanto *Depositaria fedele*, per offrirne religiosamente i frutti, anno per anno, e stabilmente, al *BENE PUBBLICO*. E gelosamente, armato il Re di quel zelo, che gl' ispirò il carattere di Vindice de' Beni appartenenti alla comune utilità de' suoi Popoli, volle da questi Beni medesimi allontanato ogni leggiero sospetto di abuso, ed ogni peso.

Ordinò che la fedele e retta amministrazione di tutti questi Fondi si desse in cura a que' medesimi Ministri, a' quali egli tiene affidata l' amministrazione del suo Real Patrimonio. In conseguenza di tale provvedimento, ciò, che di tanti Beni era in questo Regno rimasto ancora superstite, è
 fal-

salvo, fu dato in cura alla *Regia Camera della Summaria*. E nell'atto stesso tutto ciò, che nella Sicilia si conservava; come a questi Fondi appartenente, e che soggiaceva a enorme dispendio per l'inevitabile peso di privata e moltiplice amministrazione, fu dalla M. S. liberato da ogni gravame; e ne affidò l'amministrazione a' *Ministri del suo Real Patrimonio*.

Dopo di averli liberati questi Fondi da' gravami di sommo annuale interesse, si spinse ben oltre il passo. Ordinò che di essi Fondi, e di tutta la percezione de' trutti si tenesse distinto registro, e conto separato; proibendo espressamente di confonderne l'uso, e la sorte colle rendite, che sono proprie delle sue Reali finanze. Non terminarono a questo solo punto le provvidenze Sovrane. Volle il Re che a' Vescovi particolari del Regno di Sicilia si facesse ampio dono di tutti i sacri Edificj appartenenti a' beni acquistati: concesse a' Vescovi medesimi tutti i copiosi, e ricchi arredi in essi sacri Edificj esistenti; assegnò loro l'annuo frutto di tutti que' legati, che dalla pietà de' Testatori erano stati instituiti pel culto, e pe' suffragj da celebrar.

lebrarsi in dette Chiese ; e ordinò che unicamente fosse prezzo di tanto dono il peso di soddisfare esattamente tutti i suffragj , e tutte le opere di pietà , che si solevano annualmente celebrare.

In due classi possono dividersi , e considerarsi i Beni in questione , che esistono in Sicilia . I Beni della prima classe si appartengono a quelli , che tengonsi dati in censuazione , e che sono provenienti da contratti inalterabili , e di rendita determinata , e certa . Nella seconda classe si racchiudono tutti que' beni , che sono d'incerto frutto , dipendenti dall' industria , e bisognosi di amministrazione .

Il Re ordinò , che tutto fosse dato in cura a' Ministri del Real patrimonio ; ma coll' espressa legge , che su' Beni della prima classe non si facesse alterazione alcuna ; e che l'annua percezione de' frutti de' medesimi fedelmente cedesse tutta in sostegno e aumento del Tesoro delle Opere di pubblica utilità . Per rapporto poi a' Beni della seconda classe , che prima esigevano amministrazione , la M. S. prese un provvedimento tutto degno del più profondo accorgimento . Ordinò che tutti questi Beni si esponessero alla vendita , o alla censuazione .

Pro-

Profonde, piucchè altri non crede, furono le mire di questa Sovrana provvidenza. Nell'atto che rigorosamente s'incolcò di tenere 'esatto conto' del denaro, che ritraevasi dalla vendita de' Fondi, il Rè deliberò di fare, col prezzo ritratto dalle vendite, la ricompra di alcune di quelle Regalse, che in altri tempi infelici furono pe' bisogni dello Stato distratte da' fondi inalienabili della Sovranità, e che non possono rimanere depositate nelle mani de' Privati senza risentirne alcun torto la dignità del Trono.

Da questo espediente ricavansi molti vantaggi. Si mettono in circolo, e in azione gl' inoperosi tesori de' Particolari, i quali commutano in proprietà e acquisto di Fondi, l'ozioso possesso del denaro. La specie medesima, che dal Regio Erario si riceve per prezzo de' fondi, passa nuovamente dall'Erario stesso nelle mani di quegl' Individui dello Stato, da' quali il Fisco continua a redimere le sue regalse; e da questi con utile circolazione ritorna al Fisco. Con un solo espediente si veggono quindi migliorate le condizioni delle Finanze Reali, non deteriorate le fortune de' Privati, e accresciuta la pubblica utilità per la forza, e combinazione di

G

que'

que' vantaggi , che nascono dall' attiva circolazione della specie, e dall' accrescimento dell' industria , e de' generi: industria, e accrescimento, che sono immancabili conseguenze dell' Agricoltura ingrandita sotto le mani de' perpetui Censuarj , o de' proprietarj Padroni di que' Fondi stessi , da' quali , quando manca la ragione della proprietà, l' interesse insinua la sola avidità di estrarre , ma non inspira la vigilanza di aggiungere , e migliorare.

Determinato tutto ciò ; poichè è sacro volere del Re , che nulla si detragga al Tesoro instituito per le Opere di pubblica utilità , ordinò che facendo si calcolo esattissimo delle quantità ritratte dalle vendite , si stabilisse tra 'l Fisco , e 'l Tesoro medesimo un contratto di perpetua *foggiogazione* , ch' esser dovesse la base , e 'l sostegno del Fondo delle Opere di pubblica utilità . Con questo contratto il Re sottopone lo stesso suo Reale Patrimonio ad un' annua *foggiogazione* , che ceder debba in beneficio del Tesoro medesimo , formato per istituire e promuovere le opere di comun bene ; e volle che la *foggiogazione* s' instituisse a generoso interesse , e in quantità che fosse esattamente relativa,

tiva, e corrispondente alle quantità del denaro ricavato dalle vendite di que' Fondi, che dianzi tenevansi in amministrazione.

Con eguale intendimento S. M. aggregò al Tesoro delle Opere pubbliche i suoi beni di *Morvale*, *Parco*, e *Partinico*; e liberandoli da pesi delle private amministrazioni, ne confidò la cura a' Ministri del suo Real Patrimonio.

A questo stesso Fondo di pubblico bene la M. S. unì, e aggregò con gelosa religiosità non solo quanto somministra di annuo sussidio una sacra istituzione di volontaria pietà (a); ma ben ancora tutto ciò, che la rettitudine, e la fedeltà potrà estrarre di utile, e di vantaggio dalla meccanica migliorata di quelle stesse Officine, che dalla Reale clemenza si stabilirono in altro tempo per la pubblica abbondanza, e che per mancanza d'accorgimento, o per vizioso intendimento erano degenerate in mezzi di perdita, e di danno.

Volle il Re che si riguardassero come beni

(a) *La Crociata.*

appartenenti a questo fondo, che dal suo paterno sovrano amore è religiosamente dedicato alla pubblica utilità, tutti gli averi, che negli scorsi anni furono rivendicati alla Sovranità per diritto di Regia fondazione, e che dall'ingiuria del tempo, lungi dall'essere impiegati a quell'uso, cui destinogli il Fondatore della Monarchia, erano nelle *Calabrie* stati involti, e trasportati in un nuovo destino con un sovvertimento così opposto alla mente del Regale Donatore, che i Fondi avean cangiato uso, e natura.

Le leggi divine ed umane, in ogni tempo, hanno obbligato il Beneficato di prestare comodi, e suffidj agli stessi Benefattori privati, divenuti indigenti. Crescono le ragioni di questo inviolabile sacro dovere ispirato dalla natura, ordinato da' Canoni, e autorizzato dalle leggi del Trono, e dell'uso, ove si tratti di pubblico bene, e di urgenti bisogni dello Stato; ed ove il Principe è nel cimento di chieder mezzi, onde apprestar soccorso al suo Regno, e vede i Privati arricchiti alla dovizia con que' Beni medesimi, che sono per natura inalienabili dalla Corona.

Evvi

Evvi tra noi un venerando ordine Religioso, introdotto, e nato in queste Regioni quasi colla Monarchia tra le solitudini della Calabria. La pietà de' Sovrani di questo Regno donò agl' Individui di quest' ordine immensi Fondi, e quanto essi posseggono. La loro lodevole cooperazione gli fece ricchi. Il tempo, e la ricchezza intruse in essi l'irrequieto spirito, che nasce dal superfluo. S. M., ferbando tutte le leggi sacre ed umane, tolse loro parte del superfluo de' frutti di que' Fondi, che furono un beneficio della Sovranità. Questo soccorso annuo, che da essi riscuote ora lo Stato, fu con tale equità regolato, che il nostro Re e Signore ordinò, che ciò non turbasse in alcun modo la pratica de' piccioli caritativi sussidj, che costoro a' poveri sogliono somministrare per istituto di pietà. Volle che essi abbondassero di tutti que' mezzi, e comodi, che possono rendergli agiatissimi, e decentemente lieti nell' esercizio del loro sacro, e virtuoso istituto. Ordinò che la sovvenzione annua si traesse da contratti di censuazioni instituite col loro avvedimento: e che tutta l'annua sovvenzione religiosamente fosse, come sull' ara del publi-



blico bene, depositata nel Fondo e Tesoro delle opere di comune utilità.

Animato il Re da queste stesse provvide, e benefiche cure volle che si abolissero ne' suoi Regni i rigori, e le private angustie del Diritto proibitivo del Tabacco.

Nell'atto che S. M., coll'abolizione di un dritto proibitivo, che turbava il buon ordine, cercò di far un bene, che fosse un mezzo di comune quiete; volle però la M. S. combinare in tutte le parti possibili tre difficili doveri. Uno di non far torto alle sue proprie finanze, per non ridursi al cimento di mancare alla forza, e al decoro della Sovranità: l'altro di cercare unicamente il maggior bene possibile di tutto lo Stato: e l' terzo di commutarne il peso col minore incomodo possibile de' suoi Popoli amati; attivamente inculcando la più gelosa avvertenza di rispettare la condizione de' poveri, e di non aggravarne la miseria.

Quindi, con esempio tutto nuovo, tutto generoso, e memorabile, il Re volle che la scelta de' mezzi, e le provvidenze da stabilirsi per trovare il compenso, e la commutazione de' pesi non si fa-

si facesse dalla intelligenza, e dal consiglio del Trono; ma da' Savj, e da tutti gli *Ordini* medesimi; che rappresentano le parti dello Stato.

Il Re non volle riferbarfi in questo affare altra parte, che la gloria di liberare i suoi Popoli dalle strettezze, e dalle oppressioni d' un diritto proibitivo, onde era nata la desolazione di tante Famiglie, per l' abuso, in cui era degenerato, tra le mani degli avidi subalterni, l' esercizio di questo dritto medesimo, che per se stesso non sarebbe stato nè mezzo di durezza, nè istrumento di danno pe' Sudditi. Affidò altrui interamente la cura dell' esecuzione, e allontanò dal Trono il pensiero di trovare i mezzi della commutazione del peso. nell' atto, che si offrì di dar vigore di legge alle altrui proposizioni sulla scelta de' mezzi; ebbe la generosa clemenza di sottoporre il Regio Erario a depositare anno per anno, e perpetuamente in aumento del Fondo della sovvenzione delle opere di pubblica utilità, una considerabile parte di quel tutto, che a titolo di compensazione si sarebbe al Regio Erario annualmente contribuito, a seconda del destino fattone non dal Re, ma da' Savj, e dagli stessi Sudditi suoi. La

La consumatrice forza del tempo, e le note condizioni del diritto feudale han fatto rientrare e ricadere nel dominio della Sovranità, onde sursero e trassero l'origine, molte Signorie feudali, per l'estinzione naturale delle linee de' Feudatarj. Parrebbe quindi ragionevole il credere, che a proporzione dell'accrescimento di tanti nuovi sussidj, le finanze Reali avessero dovuto impinguarsi; ma lungi dal vederle impinguate, ne ritarda o distrugge la nutrizione un incognito diseccante contagio, che serpeggia, e si propaga nell'interno de' corpi amministrati in economia, per l'incuria de' *Subalterni*.

Ha quindi il Re determinato che, a mano a mano, si sottraggano questi corpi al tristo destino, che gli affligge; e ha ordinato che se ne istituisca la vendita, con legge tale che se ne impieghi il provento in ricompra di alcuni di quegli Arrendamenti, e di quelle Regalie, che, negli scorsi Governi, si distraessero dalla Corona, e si vendettero a' particolari.

Con questo provvido espediente il Re mette se stesso in istato di poter meditare opere utili, e acquistare i mezzi, onde condurle ad effetto. Si
 toglie

toglie molto impaccio, e non lieve peso. Rivendica con vantaggio i suoi proprj beni; la cui ricompra è uno de' mezzi più legittimi, e atti ad accrescere la copia delle finanze del trono: richiama alla Sovranità parte di quelle regalie, che sono unicamente proprie di essa, e che acquistano nelle mani private un' indole abusiva: e finalmente abilita, e illustra molti sudditi; e nell'atto, che provvede al decoro, o all'ingrandimento di essi, mette in azione quel denaro, che giace inerte, ed è un mezzo d'unutile avarizia, o di sollecitudine al Possessore. La circolazione della specie rianima tutta la meccanica del commercio: lo stagno della specie medesima, per difetto d'impiego, non giova al privato, che il possiede, e nuoce allo Stato, perchè non ne risente l'influsso.

E' facile a vederfi che l'indole generosa dell'animo, onde nacquero questi provvedimenti, annuncia un Re intento a beneficiare il suo Stato, non colle voci, figlie d'una infruttifera pietà, intesa a illudere i sudditi oppressi e trascurati; ma co' fatti, e colle opere immaginate dalla clemenza, promesse dall'ingenuità, e stabilite dalla munifi-

D

cen.

cenza; col lodevolissimo avvedimento di tentare il miglioramento senza trarne i mezzi dall'oppressione.

Afficurata con tanti innocenti, ed utili providenze l'esistenza, e l'erezione di un pinguissimo Fondo di pubblica utilità, cominciò la M. S. a meditarne l'applicazione.

Religiosamente volle che la distribuzione degli stabilimenti di pubblico bene si facesse con esatta retribuzione, e col giusto istituto di non appropriare indistintamente i beni dell'una all'altra Sicilia; ma colla inalterabile legge di far distribuire a ciascuna di esse ciò, che come proprio bene le apparteneva.

Nella Sicilia trovaronsi conservati, e uniti più copiosi fondi. Toccò al Regno di Napoli il non potere aver diritto eguale alla distribuzione de' beni, che si eseguì dalla giustizia, e dall'equità.

Non è però, che nella massa totale de' beneficj non fosse eguale la sorte dell'una e dell'altra Sicilia. Esse furono egualmente chiamate a parte de' suffragj, e del frutto di molti di que' pubblici stabilimenti, che il nostro Re e Signore ha instituiti per accrescere il decoro, la forza, e la felici-

felicità de' suoi Regni colle armi, colle scienze, e colle arti di pubblica utilità.

Vedemmo pur noi, appena terminata la sua minorità, un Re nato a perpetuare, e migliorare tra noi le arti benefiche della pace, nel senso della medesima più stabile pace, provvidamente coltivare l'arte più ragionata, e la meccanica più industriosa; e operatrice della guerra. Ma non è già che tal cura degeneri nel Re alquanto in genio sanguinario di turbare la pace altrui. L'indole guerriera è in Lui sostenuta dalle severe leggi del Giusto, e da' sacri doveri della Sovranità. Nato ad aborrire, e a non meritare la guerra; ei ne coltiva le arti per insisto di previdenza, per render ferma la tranquillità del suo Stato, e per conservare il Trono in quel carattere di dignità, che rende i suoi popoli rispettosi alla legge, e obbliga gli Esteri a rispettare i suoi Regni.

Ha egli accresciuta la forza del Trono, migliorando la disciplina delle sue Truppe; ma non è già, che con ciò siasi tolte all'agricoltura, e alle arti quelle mani, che rimangono impiegate

alle armi . Da per tutto , in fuori delle Nazioni ; presso cui l' arte bellica è un mestiere , coloro , che accorrono a ripopolare la turba gregaria delle milizie , per lo più sono spontaneamente spinti e trasportati in essa , o da un interno impeto di ferocia , che gli accende lo spirito di molesta intemperanza , e di bravura , o da un vizioso attaccamento all' ozio , che gli rende di peso allo Stato , e d' insufficienza a se stessi . Cosa gratissima a vedersi ! Un Re laborioso quanto ogni più instancabile , e valoroso guerriero ; un giovane Sovrano , prudente , sagace , ed esperto quanto ogni più gran Generale consumato ne' cimenti della guerra , fa col giogo della disciplina , collo stimolo dell' esempio , e colla stessa presenza sua ridurre in breve tempo un uomo , dianzi inutile , o molesto , in buon soldato ; e quindi fa cangiare il soldato in utile individuo dello Stato , e in tutela del Cittadino .

Qual novello Ottavio (quando nel Principato della Gioventù adombrò l' uomo degno dell' imperio dell' universo) trasse il nostro Re la Gioventù più nobile ed eletta da tutto l' esercito : chiamolla intorno a se : volle egli stesso formarla :

e ne

e ne affidò la direzione a nobilissimo Duce. L'ha divisa in ordini diversi: e ha chiamati in essi per regolarne le varie divisioni gli uomini più distinti, o per antica purità di sangue, o per nobiltà d'ingegno, o per isperimentata virtù guerriera. Nulla ha trascurato per far sì che questa eletta schiera apprendesse, sotto la disciplina di esperti maestri, il mestiere della guerra non come un moto di cieco, e manuale furore; ma come una scienza, onde l'uomo impari a servirsi e trionfar della forza, colle leggi stabilite dalla dimostrante ragione, inventate dall'ingegno, e autorizzate dalla speranza.

Avea il nostro Re fino da' primi anni del suo Governo già presentito il bisogno di apprestare efficaci sussidj a quella parte delle sue truppe, che è destinata alle forze marittime de' suoi Regni. Con provvido accorgimento erasi quindi composta una Legione di scelta e vigorosa gente. Egli stesso formolla; e la ridusse in istato di sostenere e vincere l'instabile, e borioso genio del mare con quella stessa fermezza, con cui felicemente essa si espone a gareggiare nell'uso delle armi colle più destre, e agguerrite schiere di terra,

ra . Volle egli medesimo esserne il Capo supremo: e per farle pervenire i suoi sovrani comandi, destinò ultimamente uno de' Grandi del suo Regno, in cui splende l'anima più candida, e bella, che mai possa in uomo nobilmente savio ammirarsi . Ne affidò le debite divisioni all'intelligenza, e alla cura di soggetti, ne' quali vedesi unita in raro modo al pregio luminoso di un' antica purissima origine, quanto han di più commendevole il cuore, lo spirito, e la ragione per formare l'uomo nobile, l'ottimo Cittadino, e 'l buon Guerriero.

Queste furono le prime geste, che annunciarono que' fortunati e ammirabili provvedimenti, che nella successione de' tempi vedemmo quindi per bene dello Stato intrapresi dalla Sovranità.

Formato il Fondo del Tesoro destinato allo stabilimento delle Opere di pubblica utilità, veggiam pure, e si esami ni qual fu l'uso benefico che il nostro clementissimo Re seppe farne .

Furono le prime cure dirette a procurare la ristaurazione delle forze marittime . Il loro decadimento esige va il più efficace riparo . Conveniva reprimere la ruinosa, e rapace baldanza de' Barbari.

ri, Meritava assistenza, protezione, e incoraggiamento il Commercio. Avere il beneficio di tre mari, e trovarsi nel cimento di non trarne nè decoro la Sovranità, nè vantaggio lo Stato, è un fenomeno, che non può in ragion di sana politica sciaminarsi; senza stringersi il cuore, e senza tormentarsi lo spirito di chi ama il bene della propria Monarchia. Questa nostra nacque, e fu inaugurata coll' istituto di essere non solo rispettabile per terra, ma ben anche poderosa in mare, nelle stesse più lontane parti de' propri dominj. Cadde presto la Monarchia dalla gloria di quella forza, che era la più naturale per i due Regni, formati da una grande Isola, e da una vasta Penisola. Una dura fatalità scosse, e fece lungamente vacillare il più antico Trono, eretto nel più bel seno d'Italia: ridusse precaria la Sovranità; e involse i Sovrani, e lo Stato in un ruinoso perpetuo vortice di concussioni, destate e sostenute dall' ignoranza de' popoli, dall' interesse de' vicini, dall' ambizione de' Potentati, e dal genio intollerante de' Prepotenti. La sola terra de' due Regni occupò gli uomini non per migliorare, e pacificamen-

te

te coltivarne i doni della natura , ma per inondarla di cittadino , e di estero sangue . Il mare fu negletto , o servì di strada per portare dall' una all' altra Sicilia la conturbazione , e la strage ; e se talvolta fu teatro di guerra , la guerra non fu sempre diretta dalla ragion militare , ma fu sovente eseguita da una rozza ferocia per lo più sprovvoluta di tutti i suffragj , che si acquistano dalla nautica elevata al grado di Scienza , e dalla Marina eretta in Potenza o desolatrice de' dominj nemici , o arbitra de' mari , e della fortuna d' uno Stato .

La durezza de' tempi non permise a que' gloriosi Sovrani , che dominarono questi Regni nel progresso degli anni posteriori , e più a noi vicini , di tentare ciò , che dal loro animo grande si sarebbe operato per bene dello Stato . Non per tanto si tralasciò di tenere le forze marittime in un sistema convenevole , e in uno stato di bastante difesa , e contegno , per quanto il permettea la dura condizione de' tempi , la nascente scienza della nautica non ancora universalmente stabilita , e la situazione delle pubbliche cose di tutta l' Italia .

Car-

Carlo Borbone, sublime, e memorabile Sovrano tentò la grande opera di ridurre a Potenza la sua marina. Ei cominciò la nobile impresa: nel prospero Regno dell'augusto Figlio si condurrà a felice fine l'opera intrapresa dal magnanimo Padre.

Il nostro Re e Signore ha date le più efficaci provvidenze per togliere gli abusi, e per aumentare decentemente le forze navali de' suoi Regni. Ha quindi stabilito che dal Tesoro delle opere di pubblica utilità si somministri un perpetuo annuo sussidio di rispettabili, e numerosissime somme di danaro per accrescere i fondi, che trovavansi già destinati al mantenimento della marina.

Procurò l'acquisto di un Uomo di maturo consiglio, di prodigiosa perizia, e di un profondo intendimento in tutte le difficili parti del ministero della marina. Fece prendere le più diligenti misure per riordinare la milizia di mare, e per rendere più luminosa, e più attiva la dignità, e la disciplina di un corpo già per stesso dianzi rispettabile, in cui lo Stato considera i vindici della piena libertà del commercio sul mare, e della sicurezzza dalle invasioni de' Barbari nelle no-

E

stre

stre lunghe e numerose costiere. Si videro instituiti Reali Stabilimenti, ne' quali sotto l'ombra del Trono, e della Sovrana munificenza si allevano molti nobili teneri individui, dedicati alla marina per apprendervi tutte quelle discipline, senza le quali la nautica non s'intende, s'ignora il profitto; che dal buon uso di essa può trarsene nel commercio, e l'arte della guerra navale si esercita come una pratica, che non sorpassa mai i miserabili cancelli di un mestiere, in cui poche volte si vince per azzardo, e spesso si cade vittima della propria ignoranza, e dell'altrui intelligenza, più che del numero, e della forza nemica.

S'inviarono presso le guerriere Nazioni molti valorosi Ufficiali, perchè travagliando nelle grandi armate navali, che oggi tengono in ammirazione l'Europa e l'America, fossero spettatori dell'arte fatale, con cui la forza, la scienza, e l'ingegno si contrastano la vittoria, e decidono sul mare le sorti de' Regni della Terra.

Si è congiata tutta la meccanica, e l'intera economia dell'amministrazione della marina. L'intelligenza vi ha stabilito il metodo: l'esattezza

ne moltiplica gli utili effetti . Si sono aumentati i terribili arredi , onde si armano le navi . Si è fatto acquisto di alcuni legni : altri a mano a mano se ne acquisteranno ; e si sta provvidamente traendo da' nostri monti , e dalle nostre selve tutto quel materiale , che può opportunamente adoprarfi per la fabbrica de' nuovi legni . Molto lungi non anderemo , e sotto il progresso di così fausti principj vedrem pure una volta divenir la nostra marina oggetto di terrore pe' Barbari , e di stima per gli Eseri , argomento di gloria per la Sovranità , e istrumento di bene , e di utilità per lo Stato .

Ultimamente dar volle chi regge le pubbliche cose una prova solenne di quel sincero e vivo desiderio , con cui si brama che il merito sia l'arbitro assoluto di que' premj , che la Sovranità retribuisce alla virtù , e al valore ; senza che la feroce invidia , e l'inconsiderata stranezza turbi il buon ordine , e oscuri la Giustizia , e la Clemenza . Volle quindi il nostro Re e Signore , che a quello stesso insigne Ministro , che nobilmente esegue le magnanime Sovrane idee nella marina , si affidassero ancora gli affari dell' Esercito , e che in

questo stesso riconosceffero le sue Schiere il ministro della marina , e della guerra : provvido espediente, che tutto spiega l' ottimo intendimento del Trono di adeguare gli uomini alla debita proporzione delle cariche , e non distorcer queste per accomodarle a quelli : nobile espediente che riempie gli animi di sincero contento, e di liete speranze.

L' insigne augustissimo CARLO BORBONE non lasciò cura intentata per ristorare i Porti de' due Regni. Il tempo, che tutto divora, ha private le nostre Regioni di molti Porti, che accrescevano non meno la naturale bellezza, che la ricchezza dello Stato. Nell' Adriatico sono avvenute le perdite maggiori su questo punto. Il Porto di Brindesi, tanto celebre in altra età, era nella nostra età quasi perduto. Si eran prese da qualche tempo efficaci misure per emendarne il danno. Finalmente il Genio benefico di FERDINANDO IV. ha saputo ultimamente condurne a fine la debita ristorazione ; e quindi si è restituito alla Puglia un ornamento, e un mezzo di abbondanza, e di ricchezza.

Le provide cure dell' Augusto CARLO BORBONE seppero instituire per fermezza , e per utile de,

de' suoi Stati le necessarie alleanze colle Potenze di Europa. FERDINANDO IV. ha ultimamente stabilita Alleanza per ciò, che riguarda l'interessante oggetto degli affari stranieri, coll'invitta SOVRANA DELLE RUSSIE. In breve, nulla si omette di ciò, che può o confermare nello Stato la quiete con gli Esteri, o accrescerne l'interno comodo, e decoro.

Grave è lo sbilancio, in cui si trovano questi Regni nella ragione del Commercio attivo. Sensibili sono gli svantaggi della sorte del Commercio passivo. Non minori sono gl'inconvenienti sullo stato delle Arti di lusso, e sulla condizione egualmente delle fabbriche, delle manifatture di comodo, e dell'Arte di accrescere, e coltivare i generi di prima necessità. Questi danni traggono la loro antica origine da un sovvertimento prodotto da lunghe, e numerose cagioni, degenerate o in vizio, o in necessità. Il benefico e sublime Genio di CARLO BORBONE dirette le sue magnanime cure alla estirpazione di così gravi abusi. Grandi furono le provvidenze inculcate ne' tempi successivi; ma i mali stabiliti dal lungo tempo,

non

non possono senza il beneficio del tempo medesimo emendarli. La provvida mente del Sovrano tutte ne intende le occulte origini, e le triste conseguenze; nè lungi andrà, che dalla sua benefica intelligenza si tenteranno i più opportuni ripari per riordinare le sorti del Commercio, per animare le Arti di pubblica utilità, e per cangiare il misero aspetto delle Università, e di quelle Popolazioni, che sono lontane dall'amica luce del Trono.

Uno de' gravissimi danni tra noi prodotto dall'ingiuria de' tempi è il guasto avvenuto nelle interne strade del Regno. Molte di esse sono rotte, e impraticabili a segno, che la circolazione interiore de' generi è assolutamente impossibile, o sommamente dispendiosa; e la comunicazione dell'una all'altra Proviacia, in certi siti, è interrotta da' perpetui ostacoli, che la rendono o intantabile, o fatidiosa, o mal sicura.

Fin da que' dì felici, ne' quali dalla Regina de' Cesari venne fra noi Sposa, e Regina l'Augusta MARIA CAROLINA d'Austria, seppe la Sovranità renderci nobilmente facile, e piana la lun-

ga strada, che da Napoli conduce a Roma fino a' confini del Regno.

Ultimamente piacque alla M. S., sempre intenta al bene de' suoi Popoli, di stabilire che tutte le pubbliche strade dell' una, e dell' altra Sicilia si rendessero pervie, sicure, e facilissime a servire alla circolazione, al traffico, e alla comunicazione libera degli uomini, e de' generi.

In questo Regno si cominciò l'impresa dall' aprirsi con profondo accorgimento, senza mira secondaria, e col più promptissimo modo dell' arte, le cieche vie delle Calabrie. Molta parte di esse, che pria escludea ogni speranza di traffico, o non pareva tentabile, che con lungo stento, e non senza pericoli, e già in istato di sicurezza, e di ristoro. El poichè non servomai se ne prosegue il lavoro, rimarrà presto fra ragionevole spazio di tempo tutta la rimanente bella impresa compiuta.

Una eguale provvidenza si è stabilita per riordinare le strade degli Abruzzi; ed attualmente si esegue l'opera con profitto, e felicità.

Non dissimile provvedimento si è preso per aprire una nuova strada lungo le antiche parti della

la Puglia; e si sono già meditati i mezzi più opportuni per eseguire con prontezza l'impresa.

Ne' tre Valli della Sicilia si praticano attualmente le più efficaci provvidenze per rendere piani, e facili à siti più incomodi, e disastrosi. Quindi con grata esultanza delle principali popolazioni di quel Regno se ne veggono di giorno in giorno con celerità, e felice effetto riaperte, e stabilite le strade, che dianzi erano intentabili, o chiuse, o di laborioso accesso.

Nella Sicilia medesima volle la M. S., che non si lasciasse cura intentata per agevolare quella parte di Commercio, che riguarda non meno la conservazione di un genere tanto interessante, quanto è il formento, che la circolazione, e necessaria estrazione del medesimo. Ordinò quindi che con ogni possibile celerità si costruisse in Catania un nuovo pubblico *caricatojo di grani*. Con questo stabilimento, che si è con indicibile felicità, e diligenza condotto a buon fine, ha la M. S. emendati e tolti tutti quegli ostacoli, che servivano di ritardo, e spesso di danno alla circolazione interna non solo di quel frumento, che si ritraeva dal

dal piano di *Catania*, ma dalle stesse pertinenze del *Valdinoto*.

E per render ferma, e di stabile buon effetto l'erezione di questo stabilimento, volle la M.S., che si costruisse in *Catania* medesima un *nuovo Molo*. Con questi espedienti si è ivi facilitata utilmente tutta la meccanica della circolazione di varj generi.

Sempre più vigilando la M.S. a riordinare la meccanica del Commercio frumentario, che fa una delle speciali ricchezze della *Sicilia*, volle abolita in *Palermo* la *Delegazione frumentaria*, come viziosa, e opposta al Commercio libero, e ben inteso di questo genere; e restitua alla Giurisdizione Ordinaria del Tribunale di quella G. C. il dritto di riconoscerne ne' casi litigiosi i giudizi.

Per togliere i rigiri, e gli ostacoli in varj punti di pubblica economia full' importante articolo di questo genere stesso, volle la M. S., che si prendessero le più efficaci misure per istabilire una pratica ragionata di Commercio frumentario. Eresse quindi una Giunta di Uomini savissimi, tratti dalla prima Magistratura, dalla Nobiltà, e dalla Mercatura. A costoro ordinò che sotto la

F. tute-

tatela della Sovranità, proponessero i mezzi, onde col minore intrico possibile, colla maggiore speditezza, e co' principj delle più sane leggi del Commercio si potesse regolare la meccanica frumentaria in quel Regno. Gli Uomini sommi, che furono alla grande impresa destinati, han saputo così providamente corrispondere alle mire Sovrane, che la M. S. si è ultimamente degnata, non solo di autorizzare colla sua suprema approvazione molta parte de' provvedimenti da coloro escogitati, e proposti; ma ha voluto inoltre che ciò, che meritò l'approvazione, rimanesse come ferma, e inviolabile legge pubblicato, e stabilito.

Per iscemare, piucchè possibile fosse, gli ostacoli, che si presentavano nella Città di *Messina* alla libera circolazione del frumento, si abolì con Sovrano comando una parte di quel *Dazio*, che su questo genere fu in altro tempo imposto; e si trasportò l'abolito peso in cose meno incommode.

Per estirpare le usure ruinoso pel Commercio de' grani, e per offrire a' Commercianti, e a' Particolari un comodo sussidio ne' bisogni estemporanei, S. M. escogitò, ed eresse nel pubblico Banco di

di Palermo un *Monte di pignoramento*, dal quale a ragionevolissimo interesse può ciascun possessore di fromento ricevere una data quantità di danaro; offrendo in ipoteca della specie, che si riteneva, il pegno delle Cedole autentiche del grano depositato in un pubblico caricatojo.

Dopo di avere la M. S. sotto gravissime pene rinnovato il divieto a qualunque Magistrato di poter negoziare, fece nella Sicilia porre in rigorosa osservanza la legge, che ciascuna Università formasse, anno per anno, l'Annona necessaria per l'alimento della propria popolazione. Questa legge ha due grandi mire. Una tende a estirpare i Monopoli, che sono le vitande molli dell'avidità faustica delle carestie. L'altra è diretta a conseguire un indice regolatore delle possibili estrazioni, che il Governo può accordare, senza far torto a' pubblici interessi, e senza cimentarsi a' danni, che nascer possono dalla mancanza del genere estratto senza misura, e inconsideratamente.

Per emendare un vizioso sistema nella ragione pubblica dell'accettazione delle Cambiali, S. M. promulgò una legge, con cui rendette invalida ne'

fuoi Stati l'eccezione di chi accetta la Cambiale, e poi sfugge il pagamento ne' casi di fallimento vero, o doloso di chi trae la Cambiale stessa.

L'abbondanza de' generi necessarij alla vita è un oggetto, che interessa la quiete delle grandi Città. L'annua provvisione di tutto l'olio necessario alla vasta popolazione di questa Capitale, era di enorme peso, e di un perpetuo danno alle finanze di questa fedelissima Città. Erasi quindi nella dura alternativa, o di esporfi al cimento della mancanza dell'olio, o di vedere, anno per anno, accrescersi le angustie della Città medesima tra le gravi perdite, che soffriva. S. M. con provvido consiglio stabilì una *Colonna Olearia*, con cui per dieci anni pose a coverta la Città da ulteriori perdite, e assicurò la necessaria annua provvisione dell'olio alla vasta Capitale.

I rovesci dell'Annona esigerebbero pur troppo emenda, e riparo. Tutto ne assicura, che se ne medita con maturo esame il provvedimento; nè lungi andremo, che dalla benefica mente del nostro clementissimo Sovrano potremo un dì vedere cangiata in questa parte la nostra sorte. Ulti-
ma

amente S. M. ordinò, che si formassero lungo la riva del Cratere di Napoli di là dal Ponte della Maddalena vasti Magazzini per la conservazione de' generi destinati al Commercio. Questi già si formano a mano a mano. Ben più alto, e prezioso esser potrebbe un giorno il destino di questo Edificio. Sono troppo frequenti nella Capitale i palpiti, che desta la facile mancanza dell'Annona necessaria. E' troppo desiderabile che venga il caso di ridurla sicura, e immancabile. Il prepararne un asilo è prudenza degna di un Sovrano, che non lascerà cura intentata per dare al suo Popolo un indelebile monumento della sua clemenza; effettuando un giorno ciò, che l'angustia del tempo ora non permette, che desiderarlo sol tanto, e meditarne i mezzi per eseguirlo in avvenire.

Nè vi sia chi creda, che il desiderare di ridurre a felice effetto un simile stabilimento non sia uno de' più provvidi modi, e più necessarj alla quiete del Sovrano, e de' sudditi. Abbiam pur troppo ancor viva la memoria de' terribili effetti, che non ha guari tra noi produsse la fame. Quest'anno stesso, in cui ciò si scrive, quest'anno, io dicea

dices, avrebbe forse tutta rinnovata in questa florida e popolatissima Capitale la stessa scena fatale di un anno troppo infelice, se alla Sovrana mente del nostro clementissimo Signore la prudenza e la più consumata perizia nell' arte di regnare, non avessero ispirato il nobile provvedimento, non solo di ascondere e tener celato al pubblico il ruinoso precipizio, a cui l' universale sterilità spingeva lo Stato; ma ben ancora di tentare, senza clamori, colla più tranquilla, e attiva meditazione, e con accrescere gli effetti della sua consueta munificenza, i più generosi mezzi, onde procurare se non la superflua abbondanza del genere mancante, almeno l' esistenza quotidiana, e opportuna della quantità necessaria del genere stesso. Il popolo sentì pur troppo che non abbondava di frumento; ma il popolo stesso non vide nè spuntare, nè chiuder giorno, in cui non trovasse pronto il necessario pane al sostegno della vita. Le opere di pubblico bene non debbono tacerfi. Rimanga, e sia presso la Posterità nota, e sempre memorabile la pietà, e la clemenza, con cui MARIA CAROLINA D' AUSTRIA accorse al foccorso de' pove-

poveri in così anguste circostanze . L' inclita nostra SOVRANA generosamente aprir fece , a sue spese ; un' officina frumentaria , donde il basso popolo giornalmente con suffragio delle di lui misere finanze , ricevea una parte del genere necessario , a prezzo minore dell' ordinario prezzo .

Trovavasi tra noi istituito un Dazio , cui davasi il nome di *Minutillo* . Non isfuggì alla provvida mente del nostro Re 's Signore la considerazione , che il permettere la riscossione di un Dazio imposto sulla ~~coltivazione degli stessi~~ generi , già posti in lavoro , siccome esponeva i sudditi a tutte l'avidità di que' vili Riscottori , che sotto il pretesto autorevole dello zelo , e della fedeltà pe' Reali interessi , si abbandonavano alla crudele malizia di sctorquere indebite mercedi da' Miseri , e da' Viandanti ; così attinava su la meccanica dell' interna circolazione , e sugli effetti dell' industria , e dell' arte tutto il disturbo , e tutte le infelici conseguenze , che si debbono degli ostacoli produrre , e semere in una parte di quella stessa pubblica Economia ; che dalla sola regolata libertà ricave la facile origine , l' incremento , e l' sostegno . Quindi fu che

messa

mossa da così giuste considerazioni, ordinò la M. S., che il dazio del Minutillo si togliesse; e se ne commutasse il peso su più comoda parte.

Per rettificare nella piazza mercantile di Napoli le ragioni, e la bilancia del Commercio, fu dal nostro Re e Signore instituita una *Borza pubblica* per essere come il Direttorio, e la Sede di comune consiglio negli affari di Commercio; e per favorire al possibile modo il maggior comodo del Pubblico, e de' Commercianti, volle che si cangiasse l'ordine lento delle poste; e che se ne sollecitasse il corso col guadagno di un giorno.

Egli è vero che non è sperabile ritrovar vera felicità in un Regno, in cui le leggi non sono le tutrici delle sorti de' privati, e le fedeli ministre della Giustizia, e dell'equità del Trono; ma è verissimo ancora che le stesse leggi diventano un pericoloso mezzo di oppressione pe' sudditi, e di circonvenzione per lo Sovrano, quando l'amministrazione della Giustizia è depositata in mano o inesperta, o impura, o infedele. Somma è quindi la vigilanza, con cui intende il nostro Re all'adempimento di questa difficilissima parte de' doveri della

della Sovranità. Dicasi con grata esultanza de' nostri cuori; veggiamo pur noi, che i nostri Giudici, e i Ministri delle leggi non pervengono alla Magistratura per le vie del favore, del capriccio, dell'interesse, e del rigiro; ma essi a noi si danno dal merito, dalla prudenza, e dalla probità.

Fin dal primo Secolo della Monarchia una delle più sollecite incessanti cure della Sovranità fu il procurare la retta amministrazione della Giustizia, riducendo in istretti cancelli l'arbitrio de' Ministri ne' giudizj, e inculcando la rettitudine agli Avvocati nella difesa. Le tre *Costituzioni* del gran *Federico* sono state in ogni Governo encomiate. Esse furono sovente ripetute; ma se n'è sempre desiderata l'esecuzione. Memorabili provvedimenti trovansi precettati da *Carlo V.*, e da' successivi Regnanti. Terribile fu la punizione data da *Carlo II.* Somme furono le diligenze e le cure di *Carlo VI.* per ciò, che riguarda l'esercizio del diritto, e della giustizia.

Ammirabili furono le providenze instituite dall'augusto *CARLO III.* fin da' primi anni del suo glorioso governo. I nostri Tribunali risceverono

G

dal

dal suo sovrano sapere la forma, e la legge di agire. FERDINANDO IV., seguendo le orme del gran Padre, nell'atto che nulla ommette per iscerare dagl' Individui dell' Avvocheria i più prudenti, i più probi, e i più sapienti; or vuole che il Foro sia chiuso a coloro, a' quali la virtù non rende puro il cuore, e' il retto sapere non sottrasse lo spirito alla viziosa ignoranza. Perchè quindi nel Foro (ove splendor veggiamo uomini di profonda dottrina, e di chiaro nome) non s'intruda qualche versuto, e miserabile figlio della torbida e cavillosa ignoranza; ha la M. S. ordinato alla sua Real Camera di S. Chiara, che proponga i mezzi più provvidi, onde con nuova Sovrana Costituzione, possa limitarsi il numero, e determinarsi le qualità di coloro, a' quali può darfi libero accesso nel Foro, ch'è il Sacratio della Giustizia. Provvidenza degnissima d'un Principe, che desidera e vuole il pubblico bene! Bella opportunità, che offre a' savissimi Individui di un Senato di suprema magistratura ampio campo di accrescere la propria gloria, proponendo al Sovrano i mezzi più proprj, onde preparare, a bene dello Stato, quegli Uomini,

dal

dal numero de' quali la tarda posterità vedrà furti i successori alla magistratura, formati dal loro esempio, e prematuramente scelti dalla loro previdenza.

Dopo di avere con misurata equità egualmente regolati i confini degli abusi della libertà Paterna, e frenata l'inconsiderata licenza de' Figli nel contrarre illecite nozze; vedesi, con pragmatica speciale, e dottamente conceputa, finalmente repressa la fraudolente insidia, che sovente dalle giovani Donne si tramava alla libertà de' Figli di Famiglia col pretesto dello stupro; e venne quindi la M. S. in risolvere, che si togliesse la ragione, e il diritto della querela alla Donna, e a' Parenti.

I ladri infestavano la Capitale. S. M., restituendo il pieno vigore alle saviè leggi del suo augusto Padre, ha presi così efficaci provvedimenti, che Napoli, anche nella pienissima notte, ora è scórta da guardie, e custodita come in pieno giorno. Non andrà lungi, che la Capitale riceverà un nuovo pegno di clemenza dal suo benefico Signore. Tempo verrà, che le strade vedransi illuminate negli orrori della notte, e rimarrà sempre più assicurata la pace degli Abitanti.

G

Tad

Cercò la M.S. di estirpare nella Sicilia gli sfaccendati, non già perdendo gli Uomini, e allontanandoli dallo Stato; ma coll'ordinare a' particolari, e zelanti Ministri di stabilire sotto gli auspici dell'autorità suprema provvidi mezzi, onde rendere gli oziosi applicati, utili, e circonvenuti da un soave giogo, che gli metta nell'obbligo di prendere attaccamento alla Società, in cui vivono.

Nell'atto che il nostro Re e Signore provvede alla quiete delle Popolazioni, e a' doveri del buon Governo, nulla trascura per accrescere il decoro, e gli ornamenti delle più cospicue Città de' suoi Regni; volle perciò, che le due grandi Capitali dello Stato si ornassero. Tirò dalla immondizia, e dalla rozzezza antica tutta la lunga strada, che dal Real Palazzo di Napoli conduce all'ampio largo dello Spirito Santo per la Piazza di Toledo, e della Carità.

Lungo la deliziosa riva del mare, che dal seno di Chiaja conduce a *Possipo*, fu aprì dalla Reale munificenza una magnifica strada, che offre un asilo di ristoro agli animi oppressi dalle cure, e dalla noja.

Final-

Finalmente furono instituite , e permesse nella Città di Palermo le *ampliamenti degli edificj* , che bisognavano per l'accresciuta popolazione .

Qual bene può riprometterfi lo Stato da' suoi proprj Individui , quando prematuramente non si attenda a formarne il cuore , addestrarne l'ingegno , e ben educarne la ragione ? Ne' soli Dominj , ne' quali la vita , la libertà , e le fortune de' Privati sono condannate a servire di vittima alla tirannia del dispotismo , si brama che i sudditi sieno stupidi , senza cuore , e senza ingegno ; ma ovunque regna l'umanità , la giustizia , e la ragione , la barbarie , e l'ignoranza è detestata come la più vitanda nemica di chi ubbidisce , e di chi comanda . Di fatto i Regnanti , ch'ebbero a cuore egualmente la loro gloria , e la felicità de' loro Sudditi , in ogni tempo , anzi che desiderare di essere Capi di schiavi stupidi , o barbari , non lasciarono cura intertata per migliorare il pubblico costume , e la ragione de' Sudditi , e per essere Moderatori di Popoli degni di un buon Sovrano .

Il nostro clementissima Re e Signore ha troppo prematuramente sentito , e compreso , che l'edu-

ca-

cazione della Gioventù è un dovere, un interesse, e una dolce paterna cura di un ottimo Re. Quindi vedendo il voto che la povertà produce nelle finanze di molti Capi di Famiglia tra' sudditi di qualunque ordine, e condizione, ha empito colla sua munificenza il difetto dell'altrui fortuna; e ha supplito colla grandezza del suo Real animo alla miseria di alcune Famiglie per trarne i piccioli Figli dal seno dell'ozio, e dell'ignoranza, e avviarli pel buon sentiere della virtù, del sapere, e delle arti utili alla Società.

Ha perciò stabiliti varj pubblici asili per l'educazione liberale della Nobiltà; per quella della Civiltà; e per l'instituzione della bassa Gente nelle arti, e ne' mestieri.

Eranfi negli anni scorsi eretti colle sostanze del Trono molti pubblici stabilimenti; ma l'evento non corrispose al lodevole intendimento, per cui li stabilimenti medesimi si eressero. Il progresso delle cose fe vedere, che la loro picciolezza escludeva ogni speranza di trarne quel bene, che è un prodotto relativo alla loro piena misura. Si vide quindi la M. S. nella necessità di prende-

re nuovi provvedimenti . Sopprese alcuni di quegli stabilimenti , che per la loro picciolezza non permettevano di sperarne per la pubblica educazione altro che un misero apparente profitto . Altri n' eresse con tale intendimento , e così piena misura , che in essi nulla mancar potesse per ben educarne gl' Individui di ogni stato , e di ogni Classe di persone . E volle che questi stabilimenti medesimi fossero eretti ne' luoghi più cospicui , e più comodi dell' una , e dell' altra Sicilia , con legge tale che fossero di notte , e di mattina non solo a tutte le linee della Nobiltà ; ma ben anche al Ceto civile .

Lo spirito della istituzione de' pubblici luoghi di educazione per la Gioventù nobile , e per la Civiltà , fu di offrire ne' due Regni a tutti i Padri di Famiglia nobili , e civili , nelle loro linee separate , un autentico e facile mezzo , onde con onestà , e tollerabile annua spesa essi potessero tenere i figli decentemente custoditi , e riceverli poi nel seno della propria Famiglia convenevolmente educati . E perchè la tenuità delle fortune non a tutti permette di separare i figli dal proprio tetto ,
e di

e di soffrirne il peso, e'l dispendio della educazione in un luogo decente; S. M. nell'atto che determinò di somministrare rispettabili, e perpetue annue somme di denaro per la manutenzione d'ogni stabilimento, si riservò la facoltà di disporre di alcune *Piazze franche* in ciascuno degli stabilimenti, per poterle concedere a' piccioli Figli di que' Nobili, o di que' Civili, le finanze de' quali sono povere, ed anguste.

Nel Regno di Sicilia, ove si presentarono al Reale Animo più ubertosi mezzi, onde soddisfare alla sua munificenza, fece il Re stabilire tre distinti luoghi di educazione per offrire ne' tre Vali, ne' quali è divisa la Sicilia, alla Nobiltà i mezzi più pronti di educare i Figli, senza che potesse far loro alcun ritardo, e ostacolo l'inevitabile dispendio, che esigono i luoghi troppo separati dalla propria abitazione. A seconda di tale provvidenza fu stabilito in *Palermo* un pubblico Regio asilo di educazione per tutti i figli de' Nobili, e'l distinse col nome di *Regi Ferdinando*. Con Reale munificenza ne fu determinata la stabile dote in ricca copiosa annua sovvenzione; e fu prov-

provveduto di tutti i mezzi necessarj per instruire la Nobiltà con decenza, e accorgimento. Quivi S. M. si ha riserbate venti Piazze franche, e le ha concesute a venti nobili Giovanetti, tratti dalla Nobiltà indigente del *Val di Mazara*.

Una eguale bell'Opera ha S. M. stabilita nella Città di *Messina*. A questa formò la dote, e destinò una rispettabile annua, e perpetua sovvenzione. In essa ha venti piazze franche, e le ha concesute a venti Giovanetti poveri, figli de' Nobili del *Valdemone*.

In *Catania*, seguendo il Re lo stesso generoso istituto, con Sovrana legge ordinò, che dal suo Erario si somministrasse un annuo stabile sussidio al Seminario de' Nobili di *Mario Cutelli*. In questo luogo ha S. M. venti piazze franche, e le ha concesute a venti Giovanetti, tratti dalla Nobiltà bisognosa del *Valdinoto*.

Non ebbe il Re cura minore de' Figli della povera onesta Gente. In *Palermo* istituì una Casa di educazione pe' Figli de' Civili; ed ebbe la clemenza di dotarla abbondantemente, e di assegnarle stabile, ed annua sovvenzione. In essa volle, che

H

si ser,

si serbassero venti piazze franche , e le ha concedute a' Figli de' poveri , e onesti Civili.

I figli del basso Popolo occuparono ancor essi il loro luogo nell'animo benefico del Re . In *Palermo* si aprì una Regia Casa di educazione per instruirvi nelle arti , e ne' mestieri la bassa gente . Se ne aprirono altre due collo stesso utilissimo istituto per la povera e misera gente ; una in *Messina* , e l'altra in *Catania* . A ciascuna di queste Regie Case di pubblica educazione con munificenza Sovrana fu stabilita copiosa dote , e condegnata annua sovvenzione , da somministrarsene stabilmente dal Regio Erario .

S. M. estese le sue beneficenze sulla misera sorte delle disperse Donzelle ; e volle , che fossero accolte , e sostenute ; a spesa della Sovranità , nel *Ritiro Carolino* , cui , per l'adempimento di sì bell'opera , assegnò comoda , e abbondante annua contribuzione da pagarseli dall' Erario Reale .

In parte distinta dello stesso *Ritiro Carolino* ordinò che fossero ricevute le Donne Civili , che potranno aver bisogno di separarsi dal seno della loro Famiglia , con ordine del Governo .

E nel

E nel medesimo Edificio, in separata abitazione, stabilì che si offerisse asilo, e soggiorno alle Dame, che per ragion di litigio, o d'altra privata ragione si trovassero in circostanza di separarsi dalla propria Casa.

Nella stessa Città si compiacque la M. S. d'instituire un *Seminario per le Dame*. A questo stabilì la decente, e convenevole annua sovvenzione; col peso, e colla benefica condizione di dovervi ivi mantenere *venti Donzelle nobili*, afflitte dalla miseria.

Ordinò il nostro clementissimo Re, che si contribuisse dal suo Regio Erario un significativo sussidio annuale all'*Opera pia di S. Vincenzio di Paola* per curare le inferme, e per attendere a esercitare negli atti di pietà cristiana le Donne civili.

Il *Reclusorio de' Poveri di Palermo* ebbe ancor esso graziosa parte nelle beneficenze Sovrane. S. M. ordinò che dal Regio Erario se gli corrispondesse, in accrescimento dell'antica dote, perpetuamente un'annua, e copiosa sovvenzione.

Tutti questi atti di Sovrana munificenza costano sensibile peso, e rispettabili somme di denaro

annualmente all' Erario Reale nella Sicilia . Se nel Regno di Napoli non furono così ubertosi i mezzi , che doveano servire di fondo alla Sovrana munificenza ; non è però che grandi non siano i beneficj fatti allo Stato per dirigere , e sostenere la pubblica educazione .

Si erano in altro tempo instituite due opere di pietà per la povera bassa Gente nella Capitale . Queste rimasero egualmente protette , e accresciute .

Si ebbe cura di offrire nel Real Convitto della Nunziatella alla più sublime Nobiltà un eletto , e decente Asilo di educazione . S. M. ebbe la clemenza di formargli ricca dote . Stabili in beneficio di Opera così degna una stabile annua sovvenzione di copiosa somma di denaro , da contribuirsi dal suo Regio Erario . Volle che a bene di questo nobilissimo stabilimento si formassero le leggi , e gli statuti , per istabilirvi la più lodevole educazione ; e ne affidò la direzione , e la cura ad animi nobili , amanti del pubblico bene , e di somma intelligenza .

Stabili nel Real Convitto del Salvatore un luogo di splendida educazione per comodo della ri-
ma-

manente Nobiltà di tutto il Regno ; non risparmiando nè spesa, nè cura , perchè ivi si presentassero tutt' i possibili mezzi , onde favorire con decoro, e con saviezza l' educazione di coloro , che dalla Reale clemenza ivi sono ammessi .

In *Bari* , *Catanzaro* , e *Cbieti* , S. M. aprir fece tre altri Afili di educazione per i nobili Giovanetti , col provvido disegno di offrire nelle Provincie afili degni , ove potesse la Gioventù educarsi , senza esporre le Famiglie all' inevitabile dispendio , che nasce dall' allontanarne i figli dalla propria Casa . Fu assegnata a ciascuno di questi luoghi ubertosa dote ; ed in ciascuno di essi si riferbò la M. S. quindici piazze franche , che furono accordate a' Figli delle oneste , e povere Famiglie delle rispettive Provincie .

Furono aperte in tutte le parti più cospicue de' due Regni pubbliche Regie Scuole per comodo di tutto lo Stato . In esse sotto la tutela della Sovranità , e con sensibile dispendio del Regio Erario, da scelti Maestri , e da ottimi Direttori s' insegnano le Scienze , e le lettere .

Con provvido consiglio ha S. M. ordinato a
tutti

tutti i Frati dell' una , e dell' altra Sicilia , che aprissero, per comodo del Pubblico, Scuole minori. In queste s' insegnano gli elementi delle lettere umane, e s' instruiscono i Giovani ne' principj della pietà cristiana.

E perchè compiuto si rendesse l' Articolo della pubblica educazione per ciò, che riguarda l' insegnare alla Gioventù le Scienze utili, e le belle lettere; volle la M. S. migliorare ne' due Regni le condizioni delle Università de' Regj Studj. Quindi fu, che nella celebre Università di questa Capitale si eseguì nel 1777. non solò quella *Riforma*, che si era in altra età desiderata, e proposta; ma di più vi si stabilirono molte Cattedre nuove per istituirvi il culto di quelle Scienze, che la ragione del tempo, e l' industria degli Uomini in oggi rendono necessarie.

Si sono erette nello Spedale degl' Incurabili tre Cattedre nuove; una pe' mali degli occhi; una per la Chirurgia efficace, e un' altra per l' Arte Ostetrica.

Ha in Sicilia ristaurata l' antica, e celebre Università di *Castela*. L' ha dotata di nuovi fondi;

di; e vi ha stabilite molte nuove Cattedre per completarla.

Ha in *Messina* somministrari ragionevoli fondi per lo pubblico Collegio degli Studj. Ha inoltre con Sovrana clemenza somministrata una insigne copiosa dote al Collegio degli Studj di *Palermo*. Con questa in esso si sono le più utili Scienze instituite. Vi ha situata una pubblica Biblioteca, ed un Museo; e vi ha, per comodo del Pubblico, unita una Reale Stamperia.

L'erezione delle scientifiche Università, e de' pubblici Studj formò mai sempre una delle cure più speciali della pubblica autorità. Indi nacque la loro successiva, e stabile durata; poichè siccome la censura de' Costumi è un diritto assoluto della Sovranità, così la permanenza, e la durabilità delle pubbliche Scuole non può altronde trarre l'effetto, che da quel Fonte medesimo, onde esse traggono l'origine, e l'è permessa l'esistenza.

Questi stabilimenti erano designati col nome di *Accademie*. La rivoluzione de' tempi, che produsse l'ecclissi, e quasi la dispersione delle lettere, can-

cangiò egualmente l'ordine degli stabilimenti; e la denominazione di essi. Tardi il nome di *Accademie* s'intese nuovamente pronunciare tra la rinascente dianfi dispersa Repubblica letteraria; e nel suo riforgere questa voce portò fuori un significato ben diverso da quello, ch'ebbe pria del lungo e tenebroso sovvertimento delle Lettere. Il nome di Università fu privativamente attaccato agli *Studj* protetti, e alimentati dalla Sovranità: quello di *Accademie* fu usurpato dagli spontanei sforzi dell'Ingegno, e della Ragione di Sudditi privati, che formarono ne' pubblici Dominj dell'altrui Sovranità, per così dire, o una bizzarra Anarchia, o qualche temporanea Democrazia letteraria. L'*Università* fu destinata all'insegnamento de' rudimenti delle Lettere, e degli elementi delle Scienze. Le *Accademie* si attirarono il diritto d'ingrandire la ragione umana, di migliorare le Scienze, e di porre in commercio, e in attività i talenti degli Uomini già formati.

Circostanza di umiliante avventura, ma utilissima a rammentarsi, è il riflettere che un'impresa, che fa onore allo spirito dell'uomo, fece
luna

lungamente l' inane occupazione , e spesso l' inquietudine degli uomini . Ciò avvenne per due potenti occasioni . Gl' ingegni si allontanarono dalla ragione , per abbandonarsi all' orgoglio della pedanteria , o agli ozj delle amene e ridenti Muse . La miseria , ch' è la costante afflittiva eredità de' talenti , unì le sue forze agl' impeti dell' amor proprio , che fa spesso la ricca dote de' vivaci ingegni . Quindi fu che prive di alimento , di protezione , e di pubblica autorità , e non sostenute da un istituto utile , savio , e necessario al bene delle Scienze , delle Lettere , e delle Arti , le private Accademie caddero tanto più facilmente , quanto inconsideratamente nacquero senza utile fine di comun bene , senza il favore , e senza la benefica munificenza della Sovranità .

Volle la Provvidenza che forgefferò molte anime inclite , che impiegando i tesori del Trono al bene delle Popolazioni soggette , rendessero se medesime illustri , e degne di essere rammentate , come l' ornamento dell' Umanità , e redimefferò dalla lunga ignoranza la ragione umana . Quindi fu , che sursero con sorte luminosa , e stabile le

Reali Accademie; e quindi avvenne che detestato il culto delle inutili voci, si richiamasse all'antica amicizia la Sapienza, e l'Eleganza; e s'istituì l'esplorazione delle Scienze, delle belle Arti, e delle Arti meccaniche con l'utile intendimento di dover esse tutte aver per oggetto la purità del costume, il miglioramento dello spirito, e la pubblica utilità. L'evento ha giustificato l'utile intendimento della istituzione. In due Secoli si è cambiata tutta la Sorte dello scibile umano. Questo fortunato cambiamento deve in minima parte agli sforzi di qualche ingegno felice, che ha con solitaria meditazione saputo penetrare ne' sacri orrori delle Scienze, e della Natura; ma questo cambiamento istesso si deve nella rimanente sua massima parte unicamente alle Accademie. Chiarissima n'è la ragione; questa ha per base la forza della combinazione di molti ingegni superiormente già formati; e che avendo superate le umili linee degli elementi, dirigono la loro penetrazione sulle parti più difficili, meno ovvie, e più interessanti dello scibile umano, colla vantaggiosa circostanza di trovare ne' loro Consoj consiglio, fo-

ste.

flegno, e quel prontuario ajuto, che render può comune a ciascuno il sapere di tutti. Presto muore, e si estingue scintilla, che cada in picciole, solitarie, disperse frondi. Picciola scintilla, che si desti in copiose masse insieme aggregate, si moltiplica, tutto di se invade, e tutto a lei serve di così pronto alimento, che la scintilla si converte in vasto incendio.

Preso il nostro clementissimo Re e Signore dal nobile desio di emulare la gradiosa munificenza de' Sovrani, ~~che acquero al bene dell' Umanità~~, e al sostegno non meno delle Scienze regolatrici della ragione umana, che delle lettere, e delle arti; ha voluto rendere memorabile l'augusto felice suo Regno colla erezione di una Reale Accademia di S. e B. L.

E perchè si vedesse di quanta amorosa e gelosa cura è pel Real animo uno stabilimento sempre tra noi desiderato, e sempre per la infelicità, e durezza de' tempi a noi negato; fu mente del Re che questo sacro Asilo delle Scienze, e delle Lettere si ergesse sotto l'immediata benefica vigilanza del Trono, come per osservarne da vicino

gli effetti , dirigerne gli atti , e sostenerne la Sorte . In forza di tai principj commise il peso di pronunciare gli oracoli del Soglio per la sua R. A. unicamente al suo Primo *Ministro di Stato* ; quegli stesso , che unendo a un cuore mirabilmente umano , e grandioso , un ingegno vasto , riparatore , e nobilmente amico di utili , e memorande imprese , in breve ora ha saputo così degnamente secondare i generosi sforzi di un magnanimo Re , che lo Stato vede da giorno in giorno riparato ciò , che l'ingiuria del tempo confuse , e divorò ; o stabilito ciò , che la forza dell'esempio delle culte Genti , e la più chiara ragione de' tempi poteva , e doveva ispirare , e stabilire .

E perchè tutto rimanesse con prudenza , con esattezza , e con decoro distribuito , regolato , e mantenuto , si volle da S. M. affidata la quotidiana moderazione della stessa R. A. al suo Maggiore domo Maggiore in qualità di Supremo Presidente : elezione tanto più rispettabile , quanto è innegabile , che il Magnate , che in oggi sostiene tal carica , aggiugne alla gloria avita tutte le grazie le più speciose di un ingegno naturalmente formato
per

per lo sublime, per la gloria, e per la splendidezza; è un animo che ha tutte le bellezze de' Grandi senza averne i difetti, e ha tutte le rare qualità de' Privati senza averne le bassezze.

Si sono quindi prese le più accurate misure, perchè un'Opera incominciata con principj così augusti corrispondesse alla gloriosa magnanimità del Sovrano, e alla intelligenza, e dignità de' Supremi Direttori; e verrà tempo, in cui l'Europa spettatrice vedrà nella R. A. di Napoli l'emula, e la non infelice rivale delle più luminose Accademie stabilite presso l'Estere Genti.

Dagli statuti della Reale Accademia pubblicati, vedranno i Savj con quale intendimento una sì bell'Opera è mai formata. I nostri clementissimi Sovrani han pur voluto degnarsi di onorare coll'augusta presenza loro l'apertura d'uno stabilimento, che fa Epoca illustre nella Storia de' loro magnanimi Fasti. *Federico II.* ristorò, e colla sua presenza onorò una Reale Accademia instituita dal Real suo Padre. Fondare Reali Accademie, e volerne aprire, ed animare il corso sotto i propj Augusti sguardi, è proprio d'un CARLO III., di un FERDINANDO IV.,

IV., e di MARIA CAROLINA D' AUSTRIA.

Ha spinto anche più oltre il nostro clementissimo Re e Signore la sua munificenza. Con due Referritti Reali ha promessa a' suoi Regni l'erezione d'un' Accademia Reale di Pittura, Scoltura, e Architettura. Se ne sono disposte le provvidenze per istabilirne i fondi; e in breve tempo vedremo in questa Capitale eretto un nuovo Tempio alle Arti liberali.

Questi Regni debbono all' inclito Augusto genio di CARLO III. la redenzione, per così dire, e l'acquisto del celebre Museo di Ercolano. S. M. sempre più intesa a procurare il più decente aspetto alle pubbliche cose, e accrescere l'ornamento, e'l bene della sua Capitale, ha deliberato che si ripari la vacillante fabbrica de' Regj Studj; e vuole che quivi si trasporti, e decentemente si situi tutto il materiale del famoso Museo.

Nell' Edificio medesimo ha voluto il Re, che si formasse una Reale pubblica Biblioteca; e ha stabilito che nello stesso Edificio si trasporti il Museo Farnesiano, e tutta la sua Reale Quadreria, per servire di materiale, e di ornamento alla R.

A. di

A. di Pittura, Scoltura, e Architettura, che nello stesso Edificio dovrà formarli. In conseguenza de' suoi Supremi voleri si sono prese le più efficaci misure per condurre con ogni possibile celerità a felice effetto così grandi, e gloriose imprese.

Nella Sicilia esistono rispettabili avvanzi di antiche bellezze: ha voluto il Re, che si tenesse cura, per bene delle belle arti, e per ornamento della Sicilia, de' preziosi, e venerandi monumenti, che hanno scampata l'ingiuria del tempo. Ne ha affidata la direzione ad Uomini illustri, e ha con Reale Munificenza stabiliti i fondi per la conservazione delle Opere.

Ecco il vero e ingenuo stato, in cui ridotte sono le pubbliche cose de' Regni delle Sicilie. Ovunque Uom volga lo sguardo, se ha dritto governo di sua ragione, e se ha rettitudine nel cuore, troverà perenni, e dimostrativi monumenti della vigilanza, della munificenza, e dell'amorosa cura della Sovranità non solo in desiderare la felicità de' Popoli soggetti, ma anche in volerla, per quanto è in suo potere, efficacemente eseguita. Un Sovrano può ben volere, e ordinare il grande; ma
un

un Sovrano non può con eguale prontezza tutto da se solo eseguire.

Etèrna Provvidenza moderatrice suprema delle fortune de' Regnanti, e de' Regni, Voi ci deste due clementissimi Sovrani: Voi chiamaste intorno al Trono chi n' esegue la giustizia, e ne pronuncia le grazie; e chi ne custodisce, e cura le Finanze; Voi nel *Depositario Supremo* de' voleri della Sovranità deste a' nostri adorabili Sovrani un Custode fedele de' loro magnanimi pensieri, un Suddito amico della gloria del suo Signore, un Ministro degno di due Principi, ne' quali è passione l'amore del pubblico bene: deh Voi compite la bell'opera; destate in chi deve eseguire un ardore eguale al buon volere di chi comanda, e di chi si fa un sacro dovere di essere il primo a servire e di comunicare, e diffondere in altri il moto, che dalla mente dello Stato in lui s'imprime; fate Voi, che gli ordini, che partono dal Trono, conservino tra le mani subalterne tutta la purità dell'origine loro; e che, strada facendo, non rimangano tante nobili mire o inefficaci, o tradite.

Soi

Sospendo il corso de' miei detti . La verità gli dettò: gli pronuncìò la gratitudine . La ragione, e la giustizia ne faccia l' esame , e ne rispetti l' augusto oggetto .

Horum unum si prestirisset alius , illi jamdudum radiatum caput , & media inter Deos sedes auro staret , aut Ebore , augustioribusque aris , & grandioribus victimis invocaretur .

C. Plin. Paneg. Traj. A.



